

Responsabilità dei giudici, Pd spaccato

La Camera approva a scrutinio segreto un emendamento della Lega che ripropone la responsabilità civile per i magistrati e suona come pesante avvertimento di mezzo Partito Democraticico a Renzi



Mauro e la sorte del "Terzo Polo"

di ARTURO DIACONALE

Il Terzo Polo si è ormai squagliato. E la vicenda di Mario Mauro è la testimonianza lampante di questo singolare evento. Perché sarà pure vero, come ha denunciato lo stesso Mauro, che la sua rimozione dalla Commissione Affari Costituzionali del Senato è stata "un omicidio politico su mandato esterno" operato dal leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini e dal gruppo dei Popolari per l'Italia su sollecitazione diretta del Presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Ma è ancora più vero che il cosiddetto "omicidio politico", proprio perché commesso dai Popolari per l'Italia allo scopo di eliminare un ostacolo sulla strada che Renzi segue per arrivare alla riforma di un Senato declassato e non elettivo, rappresenta la conferma della fine dell'autonomia e dell'identità politica della vecchia area centrista autonominatasi Terzo Polo.

Questa fine, ovviamente, non segna la scomparsa fisica di questa componente politica. Perché nell'attuale Parlamento i deputati ed i senatori che fanno parte dei diversi gruppi dell'area non sono affatto volatilizzati, ma rimangono ben abbarbicati ai loro seggi conquistati in una tornata elettorale tenutasi...

Continua a pagina 2



Ora ricominciare dalla "Politica"

di PAOLO PILLITTERI

I dati sono quelli, non si scappa. E i numeri pure. I fatti, poi, hanno la testa dura. Mixando dati e fatti almeno una cosa emerge, nitida e incontrovertibile: le sconfitte non servono (quasi) a niente. Nemmeno a riflettere, a pensare ed a guardare avanti. Soprattutto le perdite emerse al Nord, nella parte più produttiva, propulsiva e moderna del Paese. Basta uno sguardo alla nuova carta geografica scritta dai doppi risultati, europei ed amministrativi, per comprendere la vastità, la profondità e l'entità della flessione del centrodestra, Lega compresa, checché ne dica il pur irruente Matteo Salvini. Il suo sei per cento nazionale occulta le perdite diffuse e dolorose in Piemonte (che ha perso!), Lombardia, Veneto.

Non c'è molta differenza fra un quattro e rotti e un sei tondo. E mi fermo qui, salvo osservare che l'idea propositiva di mettersi tutti insieme in quell'area, come ambirebbe un Salvini vagamente imperialista, sia con a fianco il duo Toti/Brunetta che il Cavaliere calcistico che dà il suo ok, ma soltanto a Filippo Inzaghi e non a quell'estemporaneo progetto, la dice lunga sulle difficoltà presenti e pure future. Del resto, anche il quattro e rotti per cento...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Mauro e la sorte del "Terzo Polo"

...da soli due anni ma che sembra vecchia di alcuni decenni. Segna, però, la scomparsa politica di un'area che, come ha dimostrato plasticamente il risultato delle recentissime elezioni europee, non esiste più nella società italiana se non nella forma di qualche residuale gruppetto di ex combattenti e reduci della Prima Repubblica.

Il caso Mauro scoperchia ufficialmente la contraddizione tra questa presenza centrista in Parlamento e la scomparsa nel Paese. E solleva apertamente l'interrogativo su quale potrà essere la sorte, non più politica ma solo personale, dei deputati e senatori di una Scelta Civica passata dal 9 allo 0,7 per cento, di un'Udc incistata alle Europee dentro il Nuovo Centrodestra ma già pronta con il suo striminzito uno per cento a cercare nuovi approdi, di quel che resta dei Popolari per l'Italia fedeli a Mauro e dello stesso Ncd che difficilmente ora può fare asse con un partito dell'Udc divenuto, a detta dell'ex ministro della Difesa, "sicario" di Renzi.

Chi pensa che questa massa considerevole di deputati e di senatori sia destinata a confluire in gran parte nel Partito Democratico, cioè nel partito che alle elezioni europee ha raccolto la stragrande maggioranza del vecchio elettorale post-democristiano, sbaglia di grosso. I centristi, sia quelli di provenienza Dc che quelli di provenienza montiana, avranno perso gli elettori ma non hanno perso la testa ed il loro istinto di sopravvivenza personale. Per cui è facile prevedere che manterranno fino al termine della legislatura le loro sigle, ormai vuote di ogni significato reale ma buone per conservare gruppi parlamentari autonomi.

Eviteranno accuratamente ogni fusione nel partito renziano per conservare i posti di Go-

verno altrimenti destinati ad essere consegnati al Pd. E, dopo aver trascorso il resto della legislatura a comportarsi come i più renziani dei renziani (il caso Mauro insegna) cercheranno di giocare la carta dell'alleanza elettorale con il partito del Premier alle prossime elezioni, per sperare di poter strappare alle benevolenze di Renzi un piccolo premio di consolazione rappresentato da qualche poltrona parlamentare.

Ma che fine faranno quelli che non intendono accettare questa sorte e rimettersi alla bontà del Premier per poter continuare ad avere lo stipendio da politico? La risposta sembra scontata. O la marginalizzazione definitiva in qualche sigla residuale centrista con la certezza assoluta di non avere alcun futuro, o il ritorno ad un centrodestra alternativo alla sinistra e pronto per il bipolarismo maturo. Un ritorno, però, che non potrà in alcun caso prevedere il sacrificio del vitello grasso dovuto al figliol prodigo. Perché in questo caso ci sarebbe poco da festeggiare e molto da selezionare!

ARTURO DIACONALE

Ora ricominciare dalla "Politica"

...del Nuovo Centrodestra parla da solo della complessità del quadro ben oltre l'insostenibile leggerezza di un risultato certamente a quota esistenziale ma pur sempre indicativo di una contraddizione: i rapporti di Governo con Renzi e quelli di ipotetiche alleanze con Berlusconi, con relative ricadute interne i cui sintomi sembrano avvertirsi nei sismografi nordici agitati da un Formigoni in competizione con un Lupi alle prese con scelte imminenti destinate a collidere anche con Alfano in cerca di Casini; un politico che, almeno, sa di cosa si parla.

Peraltro, quanto possa resistere un equili-

brio così fragile nessuno lo sa, a parte Renzi. Il quale ha bensì l'interesse a tenere i piedi in due scarpe targate l'una Berlusconi per le riforme e l'altra Alfano per il Governo, ma fino a quando gli conviene e, soprattutto, fino a quando durante l'ormai mitico semestre europeo - che sembra ed è un contenitore quasi impossibile da riempire giacché conta la Commissione che verrà - si noteranno o meno gli indici di risalita della nostra economia.

E Berlusconi? E Forza Italia? Siccome siamo uomini di mondo, non inferiamo neppure sulla incredibilmente tragica campagna elettorale. E ho detto tutto. E dunque, sembra che non siano servite le batoste se non a cianciare di alleanze immaginifiche dimenticando che consistono, essenzialmente, in una sommatoria di debolezze. È il classico mettere il carro davanti ai buoi, con l'aggiunta che il carro è desolatamente semivuoto e i buoi sono disperatamente stremati.

Ma nessuno dice il perché: del carro semivuoto e dei trainanti stanchissimi. Nessuno a quanto pare ha iniziato quella vera e obbligatoria riflessione sulle ragioni della perdita in sette anni di dieci milioni di voti, comprese le scissioni le quali sono sempre la spia di una malattia endemica che conduce, appunto, alle emorragie elettorali. Soltanto una severa analisi autocritica di questo inesorabile declino può condurre a conclusioni da cui ripartire, altrimenti l'inesorabilità diventa la regola che determina ulteriori debacle, fino all'esaurimento di un'area politica. Tertium non datur.

L'esempio della sconfitta di Cattaneo è una sorta di punto di non ritorno perché indica l'errore grossolano di voler far coincidere la indubbia simpatia di un bravo sindaco con un'ipotetica sua forza nuova e innovativa e propulsiva fondata tuttavia su un quadro statico, stanco, diviso e velleitario, in cui spicca l'ennesimo fallo di rigore di una Lega che è bravissima a votare solo per se stessa, vedi Padova, per poi invocare un'alleanza di ferro con i perdenti per colpa sua. Ma il caso Pavia

ci offre una narrazione squisitamente politica. Diventa cioè la metafora di una Forza Italia che si illude di vincere soltanto perché ha un sindaco di ottimo gradimento, cullandosi nell'illusione di uno share che non può né crescere né estendersi se ha una base, cioè un partito, in piena crisi di identità e di leadership.

Bisognerebbe cominciare a domandarsi: perché dovrebbero votare FI o centrodestra? Già, perché? Risolvere il problema; identità e leadership. Riprendere a parlare e fare politica, offrire un progetto credibile, ricostituire un'area liberale e riformista, liberista e aperta. E tollerante. Di pensare Paese. Né più né meno. Altrimenti...

PAOLO PILLITTERI

L'OPINIONE

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2014

Cartacea



Digitale



App



tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it